

# BIENNALE DI ARCHITETTURA DI VENEZIA

## AGLI AVAMPOSTI DEL MONDO



GRUPOTALCA, TEN YEARS LATER, THE WOODCUTTER MADE IT IN VENICE.

© ANDREA AVEZZU GAUTHIER / COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA 2016

Dal 28 maggio al 27 novembre 2016, con il titolo «Reporting from the Front», la Mostra internazionale di Venezia, curata dal cileno Alejandro Aravena, mette in scena un'architettura antropocentrica e integrata. DI GINEVRA BRIA

Quali sono oggi le periferie dell'uomo e come stanno cambiando? Come rendere utile, in questi contesti, in questi paesaggi della complessità, l'architettura? Come mostrare oggi il legame tra necessità e disegno? E come formare fronte comune davanti a tutto questo? Gli spazi dell'Arsenale e dei Giardini offrono una serie di risposte a numerose domande che guidano e sottostanno con compattezza alla Biennale di Architettura di Venezia diretta dal cileno Alejandro Aravena, neovincitore del Pritzker Prize 2016.

Alcune risposte a queste domande sono fornite da una sequenza bilanciata di ottantotto progetti installati con respiro, scelti in base a un unico principio. Ognuno di essi rappresenta, secondo l'interpretazione del curatore, la risposta a emergenze valoriali, strutturali e infrastrutturali, come: disuguaglianza, sostenibilità, traffico, spazzatura, criminalità, inquinamento, comunità, migrazioni, segregazione, disastri naturali, città informale, periferie, housing, qualità della vita.

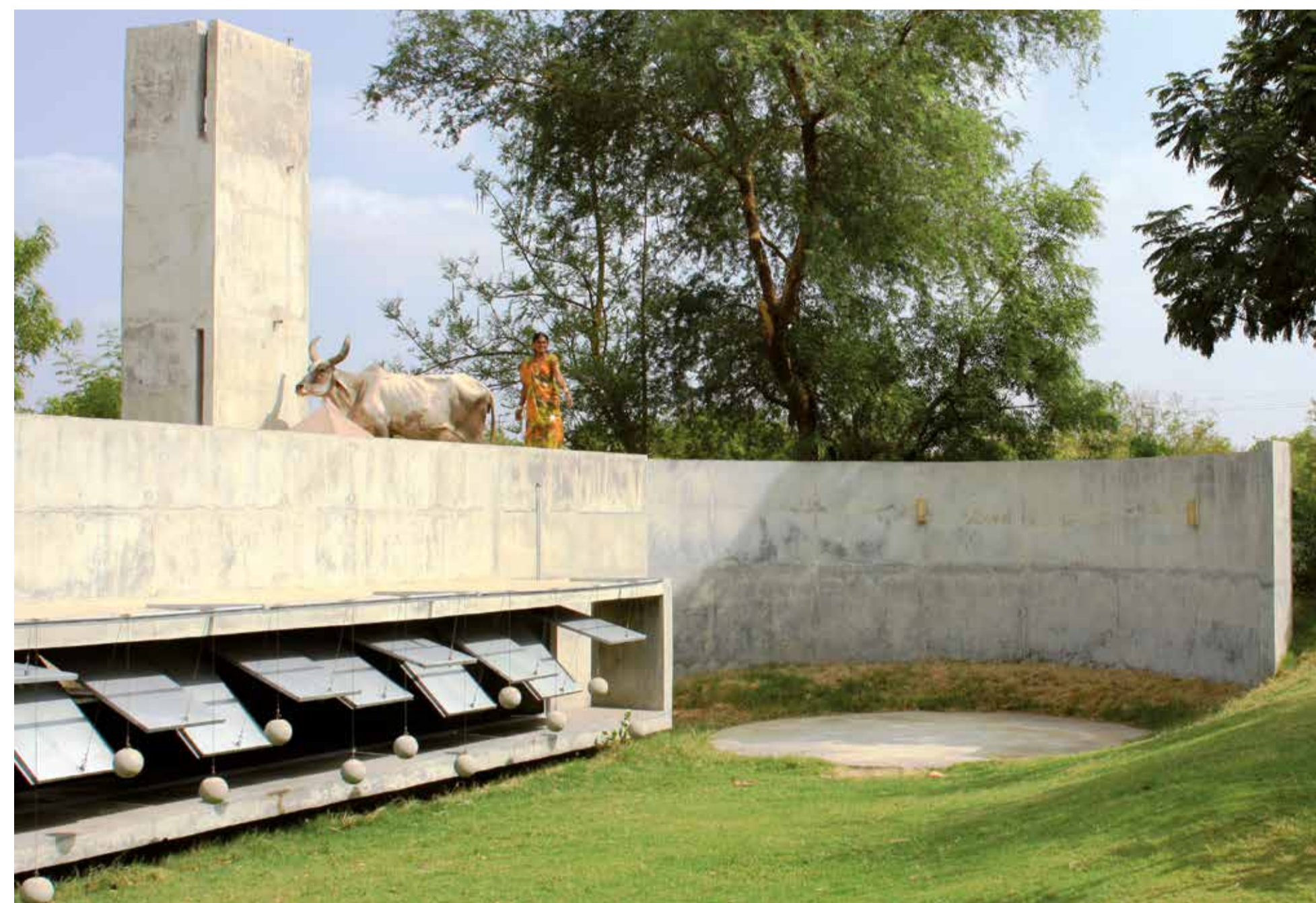
«Non c'è nulla di peggio che rispondere bene a una domanda sbagliata.» Con queste parole aveva terminato Alejandro Aravena la prima presentazione del suo progetto per la Biennale, a marzo del 2016. Appello che ha rivelato il suo permanere nei confronti del progetto, a partire dall'opening. Aravena aveva più volte richiamato il potere di sintesi dell'architettura di fronte ad un pianeta verso il quale si devono

percepire ampie responsabilità collettive. L'architettura non si disegna dall'alto, ma dal basso. Il piano sul quale l'architettura si muove è allo stesso tempo il luogo dove viviamo e agiamo, come individui e come collettività, ma anche il livello dal quale possiamo innalzare lo sguardo, mantenendolo umano.

Negli spazi dell'Arsenale di Venezia, dunque, vanno in scena proteste e pensieri di un'architettura antropocentrica e integrata, lontana da archistar e decorativismi. Tutto è centrato, rispettoso, funzionale. *Reporting from the Front*, questo il titolo scelto e affrontato da Aravena, brilla diversamente, a seconda delle diverse lenti attraverso le quali la si guarda: dal Padiglione Centrale dei Giardini, alle Corderie, alle Artiglierie dell'Arsenale. Qui non sono solo visibili *mock-up* dalle fisionomie stellari popolati da cyborg, né prototipi tridimensionali di forme astratte elaborate da un *soffocare*. Qui non esiste un futuro o presunto tale, ma il presente e l'affanno della ricerca nell'ars.

I vincitori dei Leoni d'Oro non sono stati — solo, formalmente — il Padiglione Spagnolo e Alvaro Siza, ma anche il pragmatismo delle soluzioni, grandi e piccole, di lungo termine e immediate. I Leoni d'Oro sono stati rappresentati dall'eccellenza del riuso e del riciclo, come il lavoro pluridecennale dei *Rural Studio* negli USA, l'uso fuori da ogni schema di moduli prefabbricati in ferroceemento nella *Full Fill Home* di Anupama Kundoo, la trasformazione di oscuri depositi dell'acqua a Medellín in parchi pubblici diffusi, l'alleggerimento architettonico convertito e applicato differenzialmente da Werner Sobek e da Ochsendorf, Block e Dejong, ma ugualmente finalizzato a risparmiare energia e materiali.

segue a pagina 22



SOPRA: HOUSE WITH BALLS AHMEDABAD, INDIA 2004

© GURJIT SINGH MATHAROO COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA 2016

A FIANCO: TRANSOLAR WITH ANJA THIERFELDER

LOCAL IDENTITY - EXPLORING A FORGOTTEN RESOURCE

© ANDREA AVEZZU COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA 2016

**GINEVRA BRIA**  
Critico d'arte e curatore di Isisuf – Istituto Internazionale di Studi sul Futurismo di Milano, è specializzata in arte contemporanea latinoamericana. In qualità di giornalista, in Italia, lavora come redattore di *Artribune* e *Alfabeta2*. Vive e lavora a Milano.

## UNE NOUVELLE RUBRIQUE

Ce numéro inaugure une nouvelle rubrique, intitulée *ART for the World presents*, déclivée en différentes langues. Dirigée par Adelina von Fürstenberg, fondatrice de l'ONG ART for the World, elle accueillera les analyses et les éclairages d'experts dans l'art et la création.

Les activités d'ART for the World sont basées sur l'idéal des droits de l'homme. Fondée en 1995 à Genève dans le contexte du 50ème anniversaire des Nations Unies, l'ONG a pour but d'encourager les échanges et le dialogue entre les différentes cultures par l'intermédiaire de l'art et du cinéma contemporains. Sa fondatrice, la curatrice internationale Adelina von Fürstenberg, est récipiendaire du Grand Prix suisse d'art-Prix Meret Oppenheim 2016, plus importante distinction décernée par la Confédération helvétique à des personnalités exceptionnelles des domaines de l'art et de l'architecture.

Con questo articolo di Ginevra Bria, *La Cité* dà ogni mese appuntamento ai lettori d'arte e di cultura creativa. La nuova rubrica, intitolata *ART for the World presents* e declinata in diverse lingue, sarà diretta da Adelina von Fürstenberg, fondatrice de l'ONG ART for the World, creata per favorire gli scambi tra le diverse culture tramite l'arte et il cinema contemporaneo.

Entrando nel Padiglione Centrale, il vestibolo si presenta tappezzato da poster che regolano il linguaggio, la dichiarazione di poetica di *Reporting from the Front*: informalità, igiene, rifiuti, inquinamento, catastrofi naturali, sostenibilità, traffico, comunità, abitazione, mediocrità, banalità. Ma poi, la parola dei fatti si trasforma e viene passata, affidata alla trasmissione del sapere fattivo, diventando storia della bellezza umana.

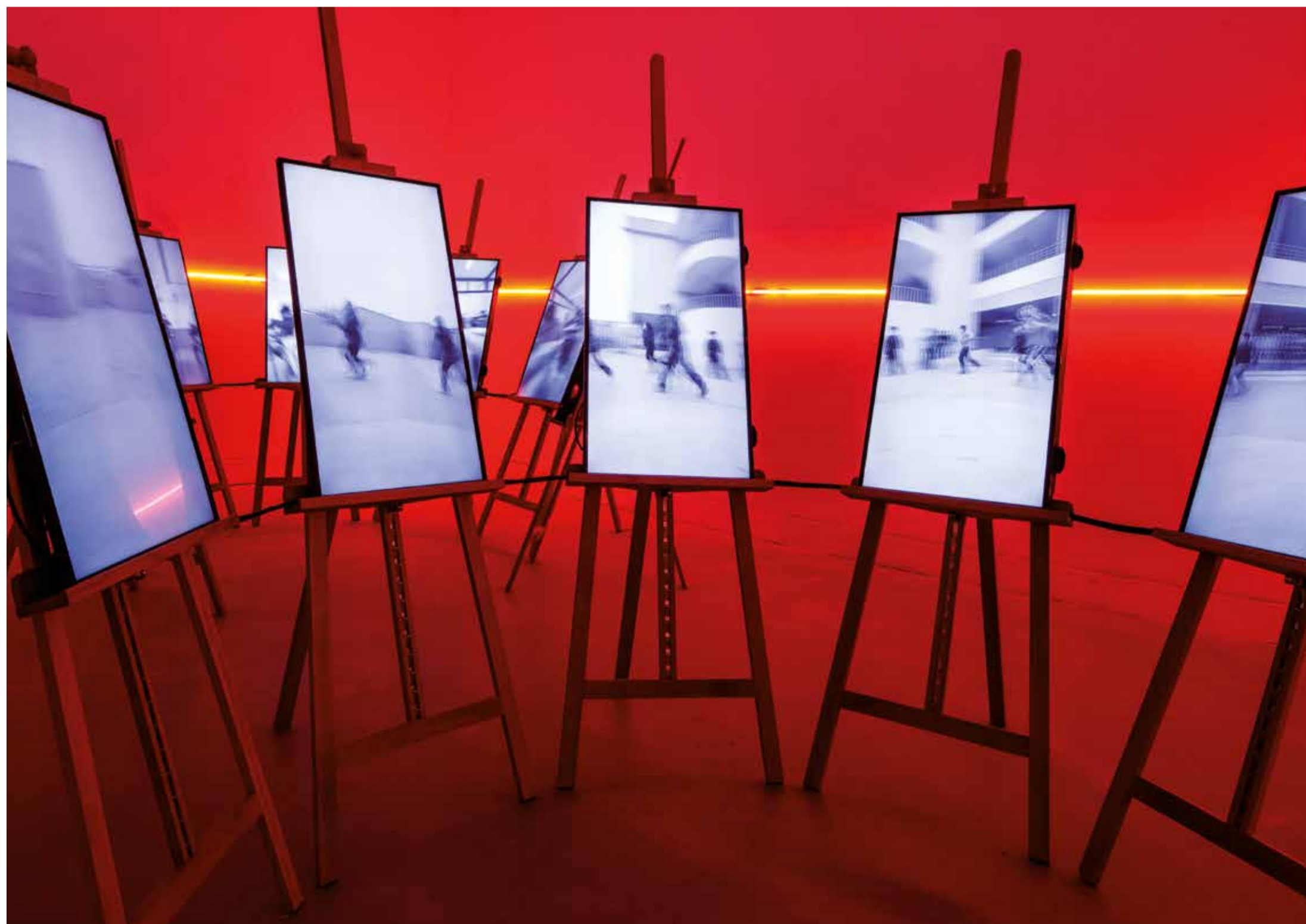
La temperatura del Padiglione è misurata dall'allestimento del progetto di Wang Shu and Lu Wenyu, svolto nei pressi della città cinese di Fuyang, con i pallet di piastrelle rigenerate, completamente dilaniati, rotti, frammentati a terra, ammassi di residui di prodotti fatti a mano che sono stati recentemente utilizzati per riqualificare il villaggio di Wencun. L'architetto, vincitore del Pritzker nel 2012, è stato convocato per dare forma ad un complesso sistema di edifici adibiti a programmazione culturale, a partire dalle rovine delle fondamenta storiche del villaggio; sviluppando così volumi innovativi ma, allo stesso tempo, mantenendo attive corporazioni e tecniche artigianali locali.

Il tema di costruzione e ricostruzione a partire dalla sovrapposizione di tracce e fenomeni dei processi costruttivi è una delle linee guida che hanno pervaso la selezione progettuale di Aravena. Così come testimonia, ad esempio, la nascita di una scuola concepita da Giancarlo Mazzanti a Medellín in Colombia, in territorio segnato da conflitti tra le bande. Mazzanti ha costruito la Biblioteca España a costi molto limitati in un territorio controllato dai sicari del narcotraffico. Un edificio visibile da lunga distanza, in grado di mantenere una posizione di rassicurante autorevolezza in un territorio in mano alle bande. Aravena, in riferimento a successi come questi, decreta una risoluzione finale del dibattito star-architetture contro aid-architecture. Da illuminati architetti che

contrastano le tenebre dei trafficanti ad architetti che devono entrare in uno stato di empatia con le forze dell'ordine.

Ma il Padiglione Centrale si caratterizza, soprattutto, come un luogo di riferimenti fondanti, trasformandosi in un *landmark* complessivo per un paesaggio costellato di sfide: non solo umane ma anche deterministiche. Un'altra intelligenza che emerge tra i casi-limite presentati, infatti, è il reticolato parabolico, l'enorme arco di mattoni dell'architetto paraguayano Solano Benitez, al fianco del quale sono state esposte due lastre di cemento, modellate sugli archi gotici che erano stati studiati nell'antichità per ridistribuire i carichi utilizzando all'incirca  $\frac{3}{4}$  di materiale in meno. L'idea di sostenibilità come concetto di sviluppo economico che sia compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e dei beni liberi per le generazioni future è un'altra componente segnaletica del discorso sull'Architettura pronunciato attraverso questa Biennale. Un laboratorio di eleganza esperienziale che vanta modelli di audacia sociale, come la scuola di Elton e Léniz, costruita sulle Ande cilene. Una scuola affacciata, proiettata nel paesaggio esterno verso la natura. Intere classi di bambini provenienti da quartieri molto violenti si radunano ogni giorno, tra libri e sguardi sulle Ande, per imparare l'essenza di quei testi che vengono faticosamente portati da un quartiere all'altro.

Moltiplicando ciascuno degli esempi, dei modelli qui isolatamente citati, Aravena conferisce vita ad una Biennale che offre una lettura trasparente delle tracce meno conosciute, ma necessarie, a livello collettivo, di una cultura architettonica principalmente extra-europea. Spingendo a indagare il limite tra etica e architettura come spazio di una considerazione consapevole di un presente costantemente sotto lo sguardo del futuro che lo sta costruendo.



ELTON LENIZ, ANDES' SHADOW. MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA / LA BIENNALE DI VENEZIA. REPORTING FROM THE FRONT.

© FRANCESCO GALLI / COURTESY: LA BIENNALE DI VENEZIA 2016

# CANAL DU MIDI LE GÉNIE FLUVIAL À L'ÉPREUVE DE L'HISTOIRE

En octobre 1666, Louis XIV ordonnait la construction du «Canal reliant les mers Océane et Méditerranée». 2016 célèbre les 350 ans de cet acte ouvrant une nouvelle ère dans l'utilisation des cours d'eau à des fins commerciales. PAR AURORE STAIGER\*



CANAL LATÉRAL À LA GARONNE, PONTS JUMEAUX, PORT DE L'EMBOUCHURE DU CANAL DU MIDI, TOULOUSE.

© STÉPHANE GAUTHIER / 2 MAI 2016

À Versailles, parmi les peintures du plafond de la galerie des Glaces, un médaillon signé Le Brun figure la rencontre de la mer et de l'océan par le canal des Deux-Mers. Et sur le grand tableau de Henri Testelin où Colbert présente à Louis XIV les membres de l'Académie Royale des Sciences, le plan du futur canal de Languedoc est fièrement affiché derrière le monarque, comme l'une des innovations majeures de son règne. Trois siècles plus tard, les paysages paisibles de la voie d'eau constituent l'une des principales vitrines pour la promotion du tourisme dans la région. «2016 est une année charnière», déclarent à l'unanimité ceux qui travaillent sur le Canal du Midi. En cette même année coïncident ses 350 ans et le vingtième anniversaire de son classement à l'UNESCO. 2016 est aussi la première année de fusion des régions Midi-Pyrénées et Languedoc-Roussillon. «C'est le principal lien cohérent entre les deux régions», remarque Jérôme Hormière, guide conférencier et animateur de visites pour l'Office de tourisme de Revel, «le canal était la colonne vertébrale, l'axe historique et géographique des États du Languedoc».

### UN FILM DOCUMENTAIRE

Sur les 241 kilomètres de la voie d'eau, chaque territoire fête cette «année charnière» à sa manière. À Sète, où l'on célèbre aussi les 350 ans du port, les festivités ont débuté dès le mois de mars. Des concerts ont animé la ville sur plusieurs jours, autour de dizaines de navires remarquables. De l'autre côté, à Toulouse, la municipalité organise spectacles, événements sportifs, randonnées guidées, expositions, conférences et débats. Et à Capetang, port situé au cœur du tronçon le plus prisé des plaisanciers, entre Carcassonne et Béziers,

l'Agence de développement touristique de l'Hérault planifie une fête et un marché de produits locaux.

Ce rendez-vous est fixé pour l'automne, car «l'idée est de faire vivre le canal toute l'année», avance le directeur marketing de l'ADT, Jean-François Pouget, «il s'agit de mettre en avant les richesses de notre terroir et d'attirer les visiteurs en dehors de la période de navigation». M. Pouget est également animateur d'une chronique radio durant l'été, «L'aventure du canal». Et pour marquer ce jubilé, un long-métrage est en cours de préparation. Intitulé *Le Songe de Naurouze*, ce film raconte un épisode de la construction du canal et de la vie de son ambitieux créateur, Pierre-Paul Riquet.

Reliant Toulouse à la lagune de Thau, le Canal du Midi est complété en 1782 par le canal de Jonction et le canal de la Robine jusqu'à Narbonne, à l'est. Puis en 1856, l'ouverture du canal latéral à la Garonne prolonge la navigation à l'ouest jusqu'à Castets-en-Dorthe, sur la route de Bordeaux. Sur l'eau, les usages se sont transformés. Lors de sa conception, le canal était pensé comme voie de commerce évitant l'Espagne et le détroit de Gibraltar. Il devient un axe majeur de circulation des marchandises à travers le Languedoc, acheminant grains, pastels, tissus, vins, volailles, huiles et produits gastronomiques. Puis dès le milieu du XIXe siècle, La Compagnie des Chemins de Fer du Midi prend toute la gestion du canal, favorisant le rail par sa politique tarifaire.

L'activité décroît sur la voie d'eau, malgré son rachat par l'État en 1897 et la suppression des droits de navigation. Peu à peu, les barques de commerce laissent place aux bateaux de plaisance, apparus en nombre dans les années 1980. En 1991, l'État crée les Voies navigables de France (VNF), chargées de l'entretien et de l'exploitation. Le tourisme fluvial

attire des adeptes du monde entier, et génère aujourd'hui plus de deux mille emplois sur le Canal du Midi. Les retombées économiques directes et indirectes sont estimées par les VNF à plus de 122 millions d'euros.

### INSCRIPTION À L'UNESCO

La navigation est ouverte du troisième samedi de mars à la première semaine de novembre, et s'accroît à l'approche de l'été. Posté depuis 1982 sur l'écluse de l'Aiguille près de Carcassonne, Joël Barthes avait constaté une hausse des fréquentations dans les cinq années qui ont suivi l'inscription de l'ouvrage à l'UNESCO, en 1996. En 2010, les Voies navigables de France avançaient le chiffre de plus de 1,5 million de visiteurs. Et entre 2014 et 2015, les VNF notent une progression de la fréquentation de près de 6%. «Nous recevons des visiteurs d'Afrique du Sud», confie Joël Barthes, encore étonné des rencontres improbables que lui offre sa fonction d'éclusier, «et depuis peu, on croise même des Australiens sur le canal!»

À Revel, le guide Jérôme Hormière partage avec patience son savoir sur le système de captation des eaux de la Montagne Noire, en amont du lac de Saint-Ferréol. «J'ai parcouru le massif avec une blogueuse japonaise», se souvient Jérôme, «le public est de plus en plus varié et intéressé». «Magasin d'eau» historique du canal et seule source d'alimentation jusqu'en 1778, Saint-Ferréol est lors de sa construction le plus grand réservoir artificiel d'Europe. Déjà réhaussé à l'initiative de Vauban en 1686, puis perfectionné et automatisé, son barrage doit encore subir des mises en conformité.

Au cours de son histoire, le canal n'a cessé d'évoluer. Beaucoup de ses ponts, ponts-canaux, écluses, épanchoirs et tunnels, datent des chantiers du XVIIIe siècle menés par Riquet

et Vauban. Parmi les 65 écluses, certaines ont été agrandies au début du XXe siècle pour correspondre au «gabarit Freycinet», permettant le transit de péniches longues de 38 mètres. Le tracé même du canal s'est vu remanié, pour relier la ville de Carcassonne ou pour éviter les cours tumultueux de l'Orb à Béziers. Aujourd'hui encore, des liftings sont en cours pour magnifier l'ouvrage et assurer sa protection sous d'autres labels. Car bien que le Canal du Midi soit estampillé *patrimoine de l'humanité*, une trentaine d'ouvrages seulement est classée aux *Monuments Historiques*, remettant en question l'assurance d'une protection raisonnée de son environnement. Pour pallier ce déséquilibre, le préfet de l'Aude, Jean-Marc Sabathé, a remis, en janvier 2016, un rapport au préfet de région pour un classement complet.

En parallèle, un argumentaire a été déposé en mai 2016 pour lancer le projet de qualification en Grand site de France d'une portion du canal entre le pont-canal de l'Orb à Béziers et le tunnel de Malpas. Cette étape annonce une décennie d'aménagements avant l'obtention du label. Cependant, les travaux n'ont pas attendu pour débuter: aux portes de Béziers, l'accès au site des neuf écluses de Fonsérannes est impossible autrement qu'en bateau jusqu'en juin 2017. Ce chantier de 13 millions d'euros prévoit sur le troisième site le plus visité du Languedoc, parkings, agencements paysagers et espaces d'exposition.

En toile de fond, et indissociables du décor depuis le XIXe siècle, les platanes bordant le canal sont infectés par le chancre coloré, un champignon microscopique. Quelque 42 000 arbres ont été rasés et sont peu à peu remplacés par d'autres essences. La carte postale du Canal du Midi se redessine, inévitablement.

\* Journaliste indépendante vivant en France.